

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Deve finire la vergogna del lavoro pericoloso come una guerra

Da Taranto in lotta un monito: basta con gli omicidi bianchi

Oggi in sciopero i 30.000 del centro siderurgico Italsider - Un grande corteo parteciperà ai funerali dei due lavoratori morti mercoledì per soffocamento da gas - Manifestazione indetta dal PCI per domenica - Vergognoso tentativo della TV di minimizzare la gravità della situazione

Gli sfruttati

INCHIAMIAMO le nostre bandiere dinanzi alle salme di Domenico Gallone e Antonio Angolano, morti sul lavoro: 1 morti numero 285 e 286 da quando, undici anni fa, fu cominciata la costruzione dell'Italsider di Taranto. Sono cifre atroci, di cui è difficile darsi ragione. Per capirne il significato, al di là dell'emozione e dell'indignazione, occorre inserirle nel quadro di tutta la condizione operata del nostro paese, occorre ricordare che quei due operai facevano parte di uno sconfinato esercito di produttori e di sfruttati.

Di produttori: poiché ogni ricchezza, ogni bene, ogni oggetto di cui la società usufruisce e di cui la civiltà si ammanta esce dalle loro mani, è il risultato della loro fatica.

Di sfruttati: poiché è sul loro lavoro che le classi privilegiate s'impinguano, e si regge l'intero sistema del profitto e del parassitismo. E' il punto, questo, dove s'arrestano pubblicamente le raffinate indagini sociologiche e dove rivelano la loro natura intrinsecamente reazionaria le teorie - che si piccano d'essere « aggiornate » - della politica dei redditi.

E' il punto sul quale le fondamentali analisi di Marx si affermano, vittoriose e modernissime, sugli oppelli neocapitalisti e sugli inganni socialdemocratici.

L'Italsider di Taranto è, da questo punto di vista, un test tipico. E' di recentissima costruzione, è considerata una delle fabbriche italiane tecnologicamente più avanzate, ed è un'azienda a capitale pubblico, dove dunque gli aspetti sociali dovrebbero essere tenuti in maggiore evidenza e dove particolarmente aperto dovrebbe essere il rapporto con le masse lavoratrici. Eppure questa è un'industria al cui interno domina l'arretrato e incivile sistema degli appalti, con la conseguente creazione di una larga fascia di supersfruttati, la cui occupazione è aleatoria e le cui condizioni di lavoro mancano d'ogni più elementare requisito di sicurezza: come l'ultima tragedia e tante altre precedenti di tragedie stanno a confermare. Per questo l'Italsider di Taranto è diventata una industria di punta nella triste classifica degli omicidi bianchi. Centinaia di morti e migliaia di feriti sul lavoro rivelano la sostanziale indifferenza per l'uomo, la subordinazione della preoccupazione per la vita alla preoccupazione per l'efficienza produttivistica. Ed è un'industria - va aggiunto - che alle medesime ristrette visioni aziendalistiche vuol piegare la città, distorcendone lo sviluppo, nel totale disinteresse per l'esistenza dei lavoratori e della cittadinanza.

QUELLA degli appalti interni è del resto una piaga diffusa. Basterà ricordare le lunghe e drammatiche lotte sostenute in decine e decine di fabbriche e da intere categorie, come quella dei metalmeccanici, quella dei ferrovieri, e altre ancora, contro questo sistema illegale, che ha effetti di particolare intensificazione dello sfruttamento. Così come non è certo solo all'Italsider che allo sfruttamento dentro gli stabilimenti si unisce l'aggressione al territorio circostante, con pesanti riflessi ambientali ed ecologici.

Sono esempi fra i tanti che si potrebbero ricordare. Essi sottolineano come la classe operaia, la classe dei

produttori, lottando per la dignità del proprio lavoro, per la propria salute, per la propria vita, esprime interessi generali, che investono la società intera. Ebbene - questa classe, che la sciocca protervia di qualcuno vorrebbe tener responsabile delle difficoltà nelle quali l'economia capitalistica si dibatte, subisce tuttora - in questa Italia « sviluppata » - un trattamento indecoroso. Siamo un paese con un salario medio operaio di 130 mila lire mensili, con milioni di pensionati a 23 mila lire, con un milione e trecentomila disoccupati iscritti alle liste di collocamento. Siamo un paese in cui solo ora - dopo battaglie durissime e tra continue e persistenti violazioni dei accordi da parte del padronato - si comincia a limitare fino a livelli un poco più sopportabili la durata della giornata lavorativa, resa del resto concretamente assai più lunga dal caos del sistema dei trasporti da un lato, e dall'imperversare delle ore straordinarie dall'altro. Siamo un paese in cui ai lavoratori dipendenti va solo il 56 per cento del reddito nazionale, ma poi si scopre che sui redditi accertati e colpiti dal fisco ben il 78 per cento si riferisce agli stessi lavoratori dipendenti (per non parlare delle imposte indirette sui consumi che gravano sulle famiglie lavoratrici in misura superiore a qualsiasi altro paese « civile »).

LA CATENA degli infortuni sul lavoro - un morto ogni due ore, un invalido ogni mezz'ora, un ferito ogni trenta secondi - costituisce il terribile dato-limite di questa complessiva situazione di sfruttamento e di fondamentale arretratezza. Non è certo male richiamare questi fatti nel momento in cui, tra la grida d'allarme del portavoce del padronato e degli economisti borghesi, s'apre un'annata che sarà caratterizzata dalle lotte di grandi e importanti categorie per i rinnovi contrattuali nonché da passi avanti, che dovranno essere decisivi, sulla via dell'unità sindacale.

Non dimentichiamo che dalle lotte dell'autunno caldo di tre anni fa e dalle forme nuove di azione e di intervento che nel corso di quel grandioso movimento sindacale si manifestarono, ricevette una spinta potente il processo unitario nel mondo del lavoro. E non dimentichiamo con quanta maturità, allora e oggi, le categorie operaie e le loro organizzazioni hanno saputo individuare i punti nodali sui quali incardinare i loro obiettivi di lotta. Le rivendicazioni che toccano gli organici di reparto, i livelli di occupazione, i ritmi e gli orari, l'igiene dell'ambiente, la contrattazione sulle conseguenze delle innovazioni tecnologiche, le qualifiche, tutti gli aspetti organizzativi che non possono essere abbandonati all'arbitrio delle direzioni aziendali, sono dirette ad affermare innanzitutto una posizione nuova dell'operaio nella fabbrica, un suo diritto di libertà, un suo ruolo di cittadino: che proprio nei luoghi dove si produce non vuole e non può essere oggetto passivo, ma soggetto partecipante.

Siamo di fronte anche qui a scelte essenziali, alle quali tutte le forze politiche sono chiamate. La nostra scelta, è, come sempre, con la classe operaia: abbiamo l'orgoglio e la responsabilità di essere il suo Partito.

Luca Pavolini

Dal nostro inviato

TARANTO, 6.

Lutto e insieme volontà di lotta, oggi a Taranto Domenico Gallone a 24 anni e Antonio Angolano a 35 anni (insieme agli undici feriti di cui alcuni gravissimi) hanno segnato con la loro morte in fabbrica il principio di questo 1972: la fine del 1971 l'aveva segnata, sempre all'Italsider, l'operaio Panzarea di 56 anni. In pochi giorni, quindici bambini e ragazzi orfani e tre vedove.

La città è rimasta attonita, molta più che in ogni altra occasione simile. Per ora, ieri il corso principale di Taranto è stato percorso da autoambulanza e sirene spiegate che andavano e venivano dalla zona dove sorge il quarto centro siderurgico dell'Italsider, fino all'ospedale: portavano due lavoratori già cadaveri, e altri feriti gravi. Gli operai dell'Italsider sono complessivamente più di venticinquemila, di cui almeno dodicimila dipendenti dalle famigerate ditte « minori » che appaltano i lavori all'interno dello stabilimento. Migliaia e migliaia di familiari di quegli operai quindici hanno capito subito che non solo all'Italsider la sciagura aveva colpito ancora una volta, ma che aveva colpito come mai prima di allora.

Disperazione e allarme, telefonate, angosciose corse agli ospedali e infine l'esplosione della collera, la volontà decisa di rompere la catena degli omicidi a stitilicchio, di dire un « basta » definitivo.

Ieri sera alla sede della FIOM molti compagni subito afflitti parlavano con la voce rotta dall'emozione e dall'indignazione. Le cifre più recenti che stamattina riportava persino uno dei fogli tarantini che da anni sono asserviti all'Italsider, disegnano una situazione tragica. 286 morti in undici anni; gli incidenti oltre centomila. Venti i morti nel 1971; nel periodo 1963-65 furono complessivamente (ripetiamo, in soli tre anni) 95. I feriti di quest'anno sono oltre tredicimila. E le ferite non sono soltanto un taglio a una mano o un colpo alla testa: sono spesso ferite che, dato il tipo rischiosissimo di lavoro in una società che non svaluta i permanenti o uomini finiti come lavoratori produttivi.

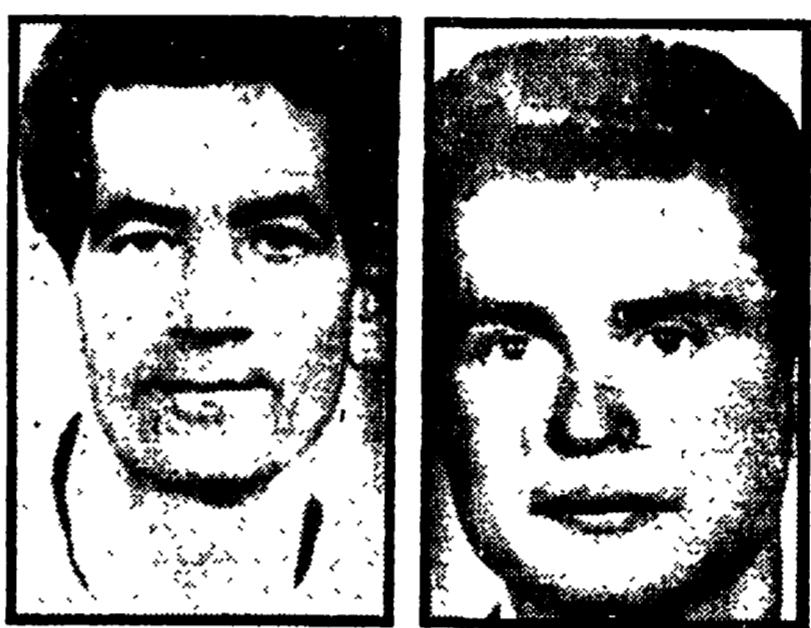
Ecco quindi la ben comprensibile esasperazione operaia e di tutta la città. Naturalmente il giornale tarantino che oggi ha dato quelle cifre, aveva inneggiato per anni alla grande opera del regime, aveva definito strumentali le denunce e le lotte dei sindacati e di noi comunisti. Oggi, con impaccio, chiede che siano puniti i responsabili: ma non è tardi per cominciare ad accorgersi che dei responsabili ci sono e c'erano sempre stati? Altri fogli foraggiati sfidano addirittura l'indignazione popolare e mettono in guardia contro le « deformazioni propagandistiche ».

L'ispettorato del lavoro di Taranto ha fatto quest'anno, di fronte ai tredicimila feriti e ai venti morti, la ridicola cifra di seicento contravvenzioni (« omme appena formali per l'Italsider »). E poi come mai, di fronte a questa sequela di morti, non c'è mai stata una sola incriminazione? Dove stanno gli « avvisi di reato » che dilagano in questi giorni contro studenti e professori che non portano o non chiedono le giustificazioni delle assenze a scuola? Che cosa si è fatto al ministero delle Partecipazioni statali (pensiamo che ormai ci sia una sezione apposita che fa i telegrammi di condoglianza a nome del ministro) o al ministero del Lavoro? Possibile che il direttore di questo stabilimento ingegner Mancinelli, non debba mai rispondere ad alcuno di quello che avviene nella

azienda a lui affidata, che ha il primato europeo degli incidenti?

Una risposta l'Italsider in verità la dà, e fa quasi un pressione per il suo cinismo: poiché i morti sono operai che dipendono dalle ditte appaltatrici, dice, l'Italsider non c'entra. E in effetti in tutto il 1971 c'è stato un « solo » morto dell'Italsider. Non c'è più bruta le confessione di colpevolezza di questa. Si pensi che le ditte che appaltano e sub-appaltano il lavoro occupano il cinquanta per cento o poco meno degli operai che lavorano all'Italsider. Che razza di appalti sono mai questi allora? Questi sono in realtà, da

Ugo Baduel
(Segue in ultima pagina)



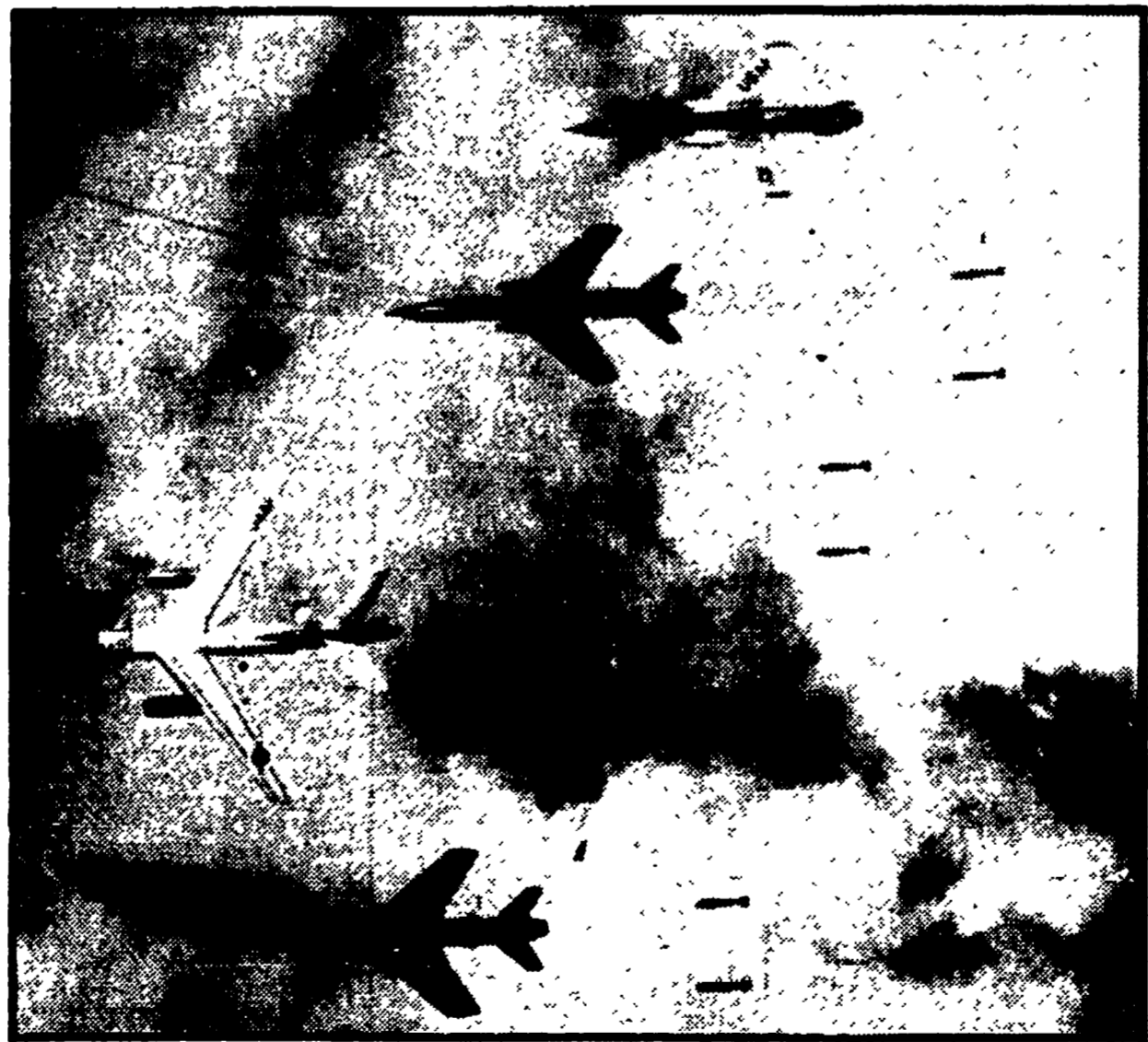
Le due vittime dell'ultimo «omicidio bianco» all'Italsider di Taranto: Antonio Angolano (a sinistra) e Domenico Gallone

Gli imperialisti intensificano la guerra aerea in tutta l'Indocina

IncurSIONE USA nelle vicinanze di Hanoi

La conferenza di Parigi messa in pericolo

Massicci bombardamenti in serie sul Laos e sul Sud Vietnam - Impiegati in ondate successive i « B-52 » Pesante bilancio delle sconfitte americane nel Laos - Le forze di Saigon abbandonano la Cambogia



Un superbombardiere USA « B-52 » scortato da cacciabombardieri supersonici « F-105 » sgancia il suo carico micidiale sul Nord Vietnam

In un convegno dei giovani di « Forze nuove »

LA SINISTRA DC SEGNA IL MALUMORE DELLA BASE

Mancini sulla « verifica » governativa: il confronto deve avvenire sui contenuti sociali - Martedì si riuniscono le presidenze dei Consigli regionali

La giornata festiva di ieri non ha apportato fatti nuovi nel panorama, molto teso e incerto, della « verifica » avviata fra le forze della maggioranza governativa. Il presidente del Consiglio è in attesa di concludere il ciclo dei colloqui coi partiti di centro-sinistra (si dice che vedrà oggi La Malfa che, a tal fine, ha convocato una riunione della direzione del PRI); la Direzione socialista, dopo una sospensione di ventiquattrore, riprenderà nel pomeriggio i suoi lavori per concludere votando un documento politico che segnerà le valutazioni e gli indirizzi della prossima scadenza (il calendario

ne prevede due: il rientro di Saragat nella scena politica che potrebbe comportare qualche novità nelle posizioni del PSDI, e il formale ritiro del PRI dalla maggioranza). Ma, ben si capisce, più che queste scadenze interne alla maggioranza, contano quelle più generali che stanno di fronte al paese e al parlamento: dalla nuova legge sul divorzio, alla difesa della legalità repubblicana contro l'eversione fascista e contro i nuovi tentativi repressivi, dalla trasformazione della mezzadria alla legge universitaria e alla riforma sanitaria, dalle promulgazioni dei decreti delegati sul passaggio alle regioni

dei poteri amministrativi alle iniziative di politica economica. Ma sembra che questa tematica concreta, del cui drammatico intrecciarsi è fatta la crisi del paese, non occupi gran posto nell'animo delle forze conservatrici della attuale coalizione di governo.

Il segretario del PSI Mancini, nella sua relazione alla Direzione, si è dichiarato interessato non tanto alle « questioni formali » del confronto con le altre forze di centro-sinistra (aprire o no la crisi) quanto alle questioni di sostanza sul passaggio alle regioni

(Segue in ultima pagina)

UN APPELLO DELLA CONSULTA NAZIONALE DEL PCI

Scuola: azione unitaria contro la repressione e per il rinnovamento

La Consulta nazionale del PCI per la scuola ha diramato quest'appello:

Le scuole italiane riaprono oggi in una situazione resa più grave e drammatica dall'ondata di provvedimenti disciplinari e repressivi che nel corso delle ultime settimane e anche durante le festività di fine d'anno hanno colpito studenti e insegnanti di numerose città italiane e che sono culminati nell'incriminazione a Roma del professor Giambattista Salinari e di 24 professori del Liceo Castelnuovo.

La Consulta Nazionale del PCI per la scuola denuncia l'estrema gravità di questi provvedimenti e iniziative e il significato che nel loro insieme essi assumono di manovra a largo raggio volta a impedire che si sviluppino positivamente la lotta per il rinnovamento della scuola italiana. Ancora una volta si tenta di rispondere con gli strumenti della repressione alle tensioni provocate nella scuola da anni di malgoverno e di abbandono della politica governativa. Di più, si vogliono oggi colpire pesantemente insegnanti che, nell'ambito della libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione e molto spesso sulla base degli inviti alla sperimentazione contenuti nelle stesse circolari ministeriali, hanno cercato e cercano - in una situazione resa tanto difficile dalla colpevole assenza delle più indispensabili misure di

riforma - di far funzionare la scuola in modo nuovo, di instaurare nuovi rapporti di collaborazione e di dialogo fra docenti ed allievi, di avviare un processo di rinnovamento dei metodi e dei contenuti didattici.

E' evidente il legame fra questa offensiva reazionaria e le manovre di quelle forze che cercano oggi di dare una soluzione di centro destra alla crisi politica che è aperta nel Paese. E' evidente che l'attacco rivolto contro il mondo della scuola va oltre la scuola stessa, tende a colpire non solo questo o quel episodio di lotta studentesca o questa o quell'iniziativa di settori del corpo docente, ma la possibilità che si estenda e si consolidi uno schieramento che si colleghi organicamente alle grandi lotte sociali e politiche di cui sono protagonisti le forze operaie e le masse popolari italiane.

E' perciò necessaria una ferma e multiforme iniziativa che non solo esprima la vasta solidarietà delle forze del mondo della scuola e dell'opinione pubblica democratica con i docenti e gli studenti colpiti da questi provvedimenti, ma dia più ampie dimensioni unitarie e di massa al movimento di lotta per la democrazia e per la riforma della scuola, imponga il ritiro delle misure repressive e l'archiviazione delle denunce, assicuri uno slancio - evitando forme controproducenti di agitazio-

ne nullista e senza sbocco - all'azione per portare avanti un processo di reale trasformazione della scuola e dei suoi rapporti con la società. Tutte le forze che hanno promosso l'offensiva reazionaria debbono sapere che gli studenti e gli insegnanti democratici non sono soli: al loro fianco v'è tutto il vasto schieramento delle forze popolari e democratiche italiane. Non si tratta soltanto di opporre un fermo « no » alla repressione, ma di rivendicare e imporre concrete misure di riforma dell'istruzione secondaria e di sviluppo della democrazia nella scuola.

La Consulta Nazionale del PCI per la scuola invita perciò tutte le organizzazioni di partito a prendere immediatamente le necessarie iniziative di mobilitazione e di lotta in questa direzione.

Assemblea a Roma sui « fatti » del Liceo Castelnuovo

A PAG. 2

SAIGON, 6. Nuova serie di massicci azioni di bombardamento americane sulla fascia smilitarizzata e su zona del Laos, del Sud Vietnam e della RDV. Questa volta la criminale offensiva aerea è stata spinta fino a tre minuti di volo da Hanoi, con attacco a posizioni che sono le più vicine alla capitale fra quelle attaccate dal novembre 1970. Il carattere apertamente provocatorio della nuova impresa dell'aviazione USA, compiuta nel giorno stesso della ripresa delle trattative di pace di Parigi, non ha bisogno di essere sottolineato; così come è superfluo rilevare il sarcasmo implicito di una cosiddetta « pacifica » delle truppe americane di stanza nel sud Vietnam, compiuta a una distanza di circa 450 chilometri dal confine fra il sud Vietnam stesso e la RDV.

Lo scopo apertamente intimidatorio di questa nuova inqualificabile aggressione è confermato dalla nuova ondata di bombardamenti scatenata parallelamente sul Laos e sulla fascia smilitarizzata, dove i B-52 hanno sganciato oggi, in una serie di incursioni, oltre trecento tonnellate di bombe.

Questa è una nuova violenta reazione come i bombardamenti dei giorni scorsi, alle recenti pesanti sconfitte riportate dalle truppe americane e dai mercenari della CIA nella Piana delle Bolovens e intorno alla base di Long Cheng, che ha dovuto essere evacuata dalle truppe meo del generale Vang Pao. Dopo l'evacuazione del più importante caposaldo delle truppe sfrattate, Vang Pao si è arreso e si è trasferito in Thailandia per « motivi di salute ».

Quanto al costo delle perdite americane della grande battaglia del Laos, le fonti americane hanno ammesso di aver perduto sette apparecchi, più di quanti ne avrebbero ufficialmente perduti nei bombardamenti degli ultimi giorni di dicembre sul nord Vietnam, durante i quali Hanoi ha irrevocabilmente dichiarato di averne messi fuori combattimento ben 24. Fatte le debite proporzioni, non è difficile dedurre che le effettive perdite subite dalla aviazione USA nella Piana delle Giare e a Long Cheng ammontano a qualche decina di aerei.

Intanto le linee di difesa improvvisate dopo l'ubandimento della base di Long Cheng destano serie preoccupazioni nei comandi militari, che non nascondono i loro dubbi sulla possibilità di tenere a lungo queste posizioni in la stessa capitale Vientiane.

Nel sud Vietnam, voci insistenti parlano di un piano per il ritiro totale delle truppe saigonesi dalla Cambogia. Le spiegazioni ufficiali sono che la ridotta presenza delle truppe americane nella terza regione militare - quella intorno a Saigon - creano dei vuoti che richiedono di venir colmati.

NICOLA DI BARI ha vinto Canzonissima

● Nicola Di Bari ha vinto « Canzonissima '71 ». Al secondo posto si è classificato Massimo Ranieri. Il biglietto del 150 milioni, abbinato a Nicola Di Bari, è stato venduto nel quartiere Ponticelli. A Roma sono stati venduti i biglietti che hanno vinto 140 e 120 milioni e 9 biglietti che hanno vinto 20 milioni.

A PAGINA 7

OGGI numero uno?

ABBIAMO letto sul « Corriere della Sera » di ieri che il 7 febbraio avrà luogo a Cortina un « gran gala » in onore della signora Biki Leonardì Bouyevre la quale « tiene in alto il prestigio della moda italiana nel mondo ». Da quando è per un quarto o per un terzo proprietaria del « Corriere », la signora Leonardì Bouyevre tiene sempre in alto qualcosa, fa parte di giurie sportive e mediche, storiche, scientifiche e filateliche e distribuisce premi ogni venti minuti. Questa volta il trofeo assegnato sarà il « Premio Paride », vinto dalla attrice Rossella Falk, proclamata « l'italiana più elegante » per il 1971.

Questo evento, che consideriamo tanto, non interesserebbe la nostra rubrica se non fosse per un particolare che il giornale milanese ha fatto seguire alla notizia sopra riportata. « La signora Vittoria Leone (consorte del presidente della Repubblica) ha scritto all'organizzatore della classifica d'eleganza, Giacomo Alexis, un messaggio in cui è detto fra l'altro: « Desidero complimentarmi con la signora Rossella Falk che per il 1971 è l'italiana più elegante ». In esso si sottintende inoltre l'omaggio con la classifica d'eleganza costituita per la moda italiana, per i suoi creatori e per le sue maestranze. Ora, noi portiamo rispetto e stima alla signora Leone, ma non lessi (come direbbe il direttore della « Stampa »), perché è bella, ma ci permettiamo di pensare che, se questo è il suo primo messaggio, poteva indirizzarlo ad altre. In Italia infatti non c'è soltanto la donna più elegante, c'è anche la bracciante più povera, o l'operaia più stanca, o la lavorante a domicilio più sfruttata, o la baracca più infelice. Perché la signora Leone non ha incominciato da costoro? E' ben vero che nel messaggio sono ricordate anche le « maestranze » della moda, ma esso va dall'alto al basso, dai padroni ai lavoratori: quando incominciano a invertire quest'ordine, forse involontario, ma proprio per questo ancor più significativo?

Ci piacerebbe infine sapere, ci perdoni la gentile consorte del presidente della Repubblica, se il messaggio era un telegramma e se è partito dal Quirinale. Mica per altro, ma perché, a nostro sfizio strettamente personale, abbiamo deciso di tenerne il conto.

Fotorelato

IL DELEGATO U.S.A. A PARIGI MINACCIA DI TRONCARE LA CONFERENZA A PAG. 16